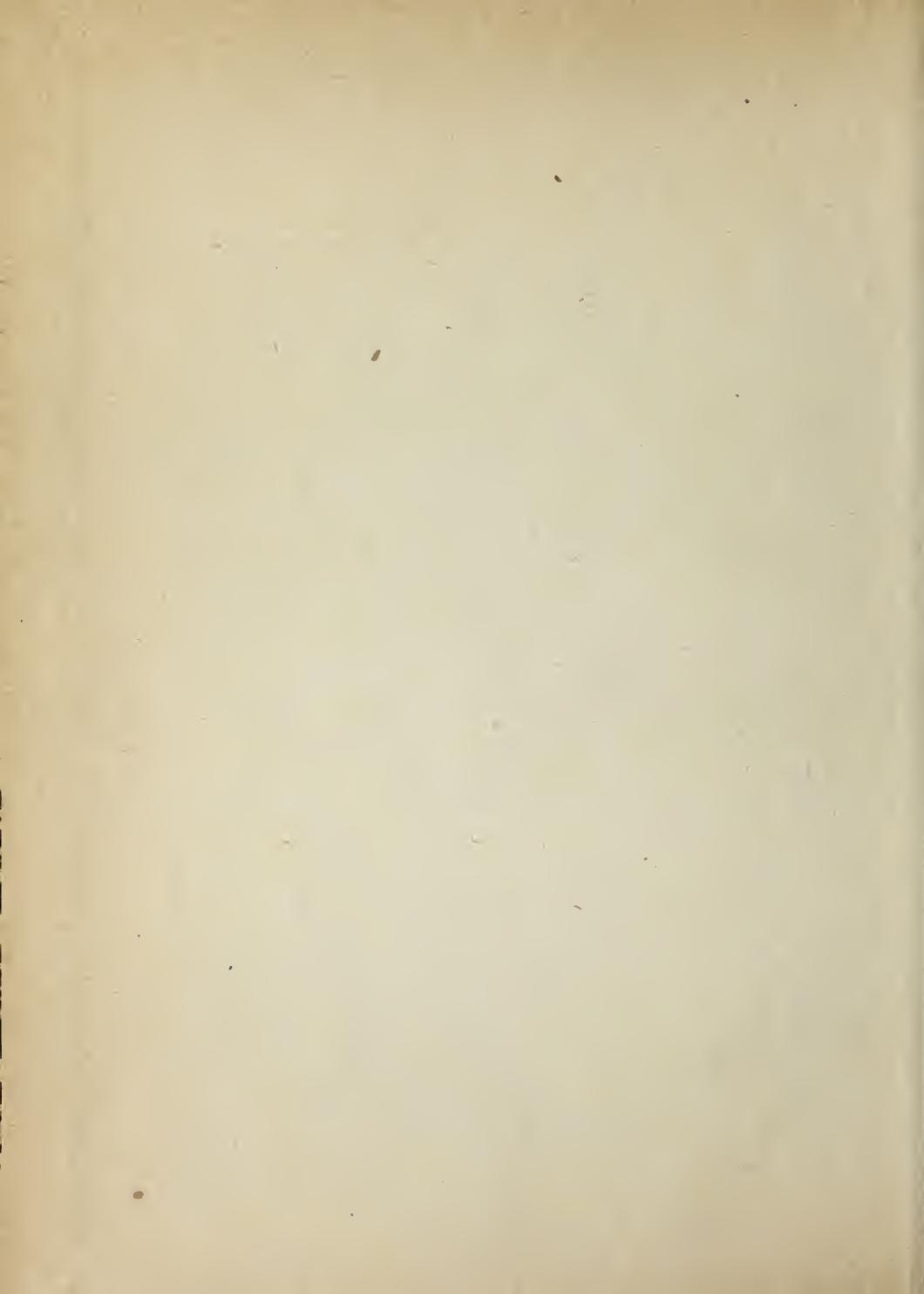




Digitized by the Internet Archive  
in 2017 with funding from  
Getty Research Institute



APPLAUSI POETICI  
PER LE FELICISSIME NOZZE  
*Dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere*  
ALBIZO RANIERI  
LANFRANCHI  
COLL' ILLUSTRISS. SIG. CONTESSA  
MARIA CATERINA  
FANTONI

DEDICATI AL SUBLIME MERITO  
DEGL' ILLUSTRISS. SS. SPOSI  
DA ALCUNI PASTORI ARCADE  
Della Colonia Alfea.



APPRIATI POSTICI  
PER LE PULCRITUDINE RIGUE  
Della Casa di ...

ALBIZO RANIERI  
LANERANCI

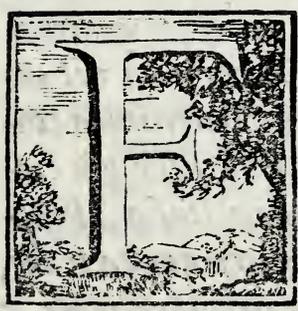
COLLETTORIO DEI CONTI  
MARIA CATERINA  
FANTONI

PEDICATI AL SUBBINE MERRIO  
DEGLI ILLUSTRISS. SS. SPOSI  
DA ALCUNI PASTORI SACRATI  
Della Colonia ...



IN VENEZIA ...  
Della Colonia ...

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



*In dal primo momento, che mercè della vostra gentilezza, e generosità senza pari, vi degnaste farci graziosa concessione per le virtuose Adunanze di nostra Colonia Alsea del vago, e delizioso Vostro Giardino, la nostra Accademia di giusta brama si accese di rimostrarcene quando che fosse la sua riconoscenza. Presentandosi per tanto alla medesima in contingenza delle Vostre ben degne, avventurose Nozze l'opportunità di adempiere ciò, che da tanto tempo agognava, ha reputato cosa con-*

venientissima accettarla, con dedicare allo egregio Nome Vostro, e della non men leggiadra, che di aurei costumi ornata Vostra Sposa la presente Raccolta di Componimenti Poetici in attestato perenne di sua gratitudine, e fedel rime moranza. Oltreacciò quanto era ben degno, che a Voi la indirizzasse; mentre allo splendore, ed antichità de' Natali, per cui la Vostra ragguardevole Schiatta colle più illustri della nostra Città gareggia, accoppiate una singular affezione alle Toscane, e Latine Lettere; ed uno sete de' ben distinti del nostro numero? Nè tali riguardi disconvergono punto alla savia, e gentilissima Sposa vostra; poichè vanta ancor essa nel suo Lignaggio Uomini per Dignità, e Letteratura cospicui, di cui tuttavia il nome risuona nelle più culte, e rinomate Accademie di Nostra Italia. Piacciavi adunque benignamente accogliere questa tenue, ma sincera testimonianza delle nostre affezionate, e grate Muse. Mentre con augurarvi il celino di ogni contento, e perpetuità nella Vostra Prole di valorosi, e segnalati Uomini, col più ossequioso rispetto ci protestiamo

Di V. S. Illustriss.

Pisa 12. Novembre 1745.

Devotiss. e Obbligatiss. Servitori  
Gli Arcadi Compastori della Colonia Alfea.



# ELOGIUM.

ALBITIO = RAINERO LANFRANCO,

INTER PATRICIOS DE MELIORE NOTA, SPLENDORE GENERIS,  
INTER EQUITES MAXIME ORNATOS, PRÆCLARA VIRTUTIS  
INDOLE,

INTER JUVENES LIBERALITÈR INSTITUTOS, HUMANITATIS,  
MORUMQUE SUAVITATIS LAUDE

APPRIME SPECTABILI :

ET MARIÆ = CATHARINÆ FANTONÆ,

AB EGREGIA FORMA, SED MAGIS NITORE ANIMI,  
AC PRÆCELLENTIBUS BONIS CONSPICIENDÆ :

QUOD AUSPICATO SIDERE PATRICIO NOBILISSIMO,  
EQUITI SPLENDIDISSIMO, JUVENI SUAVISSIMO  
NUPSERIT :

QUODQUE ILLINC FORE CUPIAT, SPERETQUE  
PROGENIEM FORTISSIMO CAMILLO,

PATRIARCHICÆ DIGNITATIS UBALDO,

PURPUREI GALERI HUBERTO, ATQUE HUGONI  
ÆTERNIS LUMINIBUS NON ABSIMILEM :

HINC SUMMO JURECONSULTO TERENTIO,

OMNIGENA ERUDITIONE, ATQUE INTERIORIBUS LITERIS  
CLARISSIMO COMITI JOHANNI = BAPTISTÆ,

MORUM CANDORE, AC MAXIMARUM STUDIO DISCIPLINARUM  
PATRUO ÆQUALEM ;

PISÆA ARCADUM COLONIA GRATI ANIMI ERGO,  
EUBOICOS ANNOS, AC TERNA PYLII SENIS

SECUA UTRIQUE EXOPTANS

PLAUDIT, ET GRATULATUR.



*Cesaris Bigotti Presbyteri Pisani,  
Inter Colonia Alpheæ Arcadas  
Clomeri.*





## SONETTO



Corgeva Amor, che scarca di quadrella  
 La faretra avea invano, e che 'l suo Impero  
 Disprezzava tuttor Garzone altero,  
 Nè in lui potea l'ardor di sua facella;

Onde alla cara Genitrice, e bella  
 Per l' aereo sen corse ampio sentiero:  
 Indi l' alto dolor crucciofo, e fiero  
 Narrolle, e accese d' equal' ira anch' Ella.

Pur co' suoi vezzi il raddolcì; di poi  
 Diegli di nuove tempre aurato strale,  
 Solo da Lei per le bell' Alme eletto.

Si ascese lieto allor, MARIA, di voi  
 Ne' cari lumi, donde uscìo il fatale  
 Colpo, che ve lo ha reso alfin soggetto.

*Di Euriclea Doriense  
 P. A. della Colonia Alfea..*



## SONETTO

**L** E fiamme, che nel seno Amor v'accese,  
 Sposi felici, in voi durin costanti,  
 Ruotin gli Altri propizj, e il Ciel cortese  
 A' vostri pregi dia gloriosi vanti; 1

Co' lumi di livor tinti, e tremanti  
 L' infana gelosia d' ira, e contese  
 Giammai v'accenda le bell' Alme amanti,  
 S'accordi Pace alle novelle Imprese, 1

Ch' ora Imeneo prepara: Il veggio a noi  
 Scender di rose cinto in lieto ammanto,  
 E prometter da Voi Prole d' Eroi;

In cui opra del nodo augusto, e santo  
 Rinata mirerà l'Arno dipoi  
 Quell' eroica Virtù, che in Voi può tanto.

*Di Procri Eritrea  
 P. A. della Colonia Alfea.*

# CANZONE<sup>9</sup>

**N**Ó, che non vidde Amore  
O in Tracia, od in Citera  
Vaga Donzella altera  
Più, che in questa apparir beltà, e valore  
Nè pari a sue faville  
Scosse da dolce ardire  
Vidde alzarfe a emular con le bell' ire  
Venete in volto, ed in virtude Achille

## II.

Come di Rosea cinta  
Trionfal veste, il lampio  
Sparge Aurora su i campi  
Di tetra Notte già fugata, e vinta;  
Tal la Donzella invitta  
Tuonò sul cieco Amore,  
E nel vibrar del maestoso ardore  
Feo la feroce sua possanza affitta.

## III.

Alto piacer sincero  
Alzò a Palla le ciglia  
In mirar della Figlia  
Del cieco Nume il foggogato Impero,  
E su l'ardita prova  
Ammira ancor Maestra  
Come lo vinto Scettro in molle Destra  
Per man della ragion Lei regga, e muova;





## IV.

Che se ad Amor men pronte  
 Ardea Imeneo le faci,  
 E a' maritali bacj,  
 Ei non la costringea piegar la fronte;  
 Sotto Tragica scena  
 Vedria de' suoi Trofei  
 Se stesso avvinto seguitar Colei,  
 Qual trionfante in la Romulea Arena.

## V.

Quinci scuotendo i vanni  
 Dell' Arno or or su' Lidi  
 Co' trionfali gridi  
 Fà cambio Amor de' suoi primieri affanni,  
 E d' Imeneo a lato  
 Getta le frecce, e l' arco,  
 E lieto sol col prezioso incarco  
 Dello stral vincitor gioisce armato.

## VI.

Bella pompa a mirarsi,  
 Tolto de' strali il peso,  
 Un stuol d' Amori inteso  
 Gir nel seno de' Sposi a vendicarsi,  
 E in mille guise, e mille  
 Accendendo le faci  
 Tra molli scherzi, e nell' ardor de' bacj  
 Vibrar saette, e suscitar faville.



## VII.



## VII.

Dell' Eroica Donzella

Il fior d' ogni virtude

Altri in Carmi racchiude :

Altri cantan di Lei l' Alba novella ;

Altri all' alma Natura,

Poscia dan lode al Cielo,

Cui sparfero amorosi il fral suo velo,

In faccia al tempo, di beltà sicura ;

## VIII.

Chi nella fronte ancora,

Chi ne' vezzosi giri

Talor forz' è che ammiri

De' suoi begli occhi la nascente Aurora ;

E ancor talun più audace

Condottier fortunato

Scuopre allo Sposo con furtivo agguato,

Ove l' amante Cuor s' infiamma, e sface.

## IX.

Indi in più grave accento

Suonan l' eroiche Imprese ;

Onde chiaro si rese

ALBIZZO il Grande, in cento bocche, e cento :

Di più belle Corone

Palla per lui si priva

Di quelle, che d' Alfeo un giorno in riva

Al Tebano Cantor chiese Jerone.





## X.

E in tanto Amore, oh quanti  
 Teneri bacj imprime  
 Su la freccia sublime,  
 Che unio quell' Alme pria su in Cielo amanti,  
 E di tal opra ardita  
 Per cara ampia mercede  
 Dolce de' Sposi in seno, e guata, e vede  
 L' alta del suo poter bella ferita.

## XI.

Quinci a virtude amico  
 Egli promette, e giura  
 D' eternitade in cura  
 Dargli d' età contro al poter nemico;  
 E vuol d' invidia a fcherno  
 Vinte sue frodi, e dome  
 D'ALBIZZO, e di MARIA, e il laccio, e il Nome,  
 Che virtude, e la gloria abbia in governo.

## XII.

Scenda, scenda quel giorno  
 Del gran cammin del Sole,  
 In cui vedrem la Prole  
 Qual nuove Olive alla gran Donna intorno;  
 Non mentisca mia voce:  
 Poscia vedrem gli egregi  
 Germogli alfin, carchi de' lor gran pregi  
 Varcar di Lete oltre l' eterna Foce.

*Di Megamiro Emonio  
 P. A. della Colonia Alfea.*



## SONETTO

**O** H come d'Arno e quella, e questa riva  
 Risponde al bel concentro d'Ippocréne!  
 D'onde fia mai, che turba sì festiva  
 Di Ninfe, e di Pastori a noi se'n viene!

Quinci Imeneo, col crin cinto d'Oliva  
 Sembra fessoso dir: Su queste amene  
 Sponde al gioir mia pura face avviva  
 Due Cuori avvinti in dolci auree Catene.

Or quì d'Etruria il Genio a i degni Amorosi  
 D'ALBIZZO, e di MARIA far plauso intese  
 Col nuovo canto degl'Alfei Pastori.

Ed ecco Urania a presagir s'accese,  
 Novelli Eroi LANFRANCHI, e il loro ardori  
 Di Gloria, agl'Avi egual, per alte Imprese.

*Con vera Stima, ed Applauso  
 Odisio Licurio  
 Vice Custode della Colonia Alfea.*





## SONETTO

**L** O sò, che fù d'Eroi Madre feconda  
 L' etrusc' Alfea. Quel maestoso Ammanto,  
 Quel Régio Serto, che il suo Crin circonda  
 Ben dimostran di Lei l' antico vanto.

Ma quel, che fù già in pria Vena profonda,  
 Ora una stilla dirsi dee sol tanto  
 Del prisco Onor; Non più di grazie abbonda,  
 Ed è il riso per Lei cangiato in pianto.

Sì non è più . . . . . Man voce l' odo festosa  
 Che m' interrompe la dolente Istoria,  
 E applaudendo alla Coppia avventurosa

Da Lei, dice, verrà chi la memoria  
 Serberà de' grand' Avi, e un dì fastosa  
 Gir la Patria farà d' eccelsa Gloria.

Di Fagisto Ethopèo  
 P. A. della Colonia Alfea.





# CANZONE

.I.I.

**M**Entre dalla superna Eτέρα altézza  
 Il gran Padre de' Numi a mirar prende  
 L'alma Cittade, che l'bell' Arno parte;  
 Il Genio, che alle sue contrade intende,  
 E veglia sempre destro a lor salvezza;  
 Qual Nocchiero, che rotte e vele, e farte,  
 Nè più di guidar l' arte  
 Sapendo, implora sol del Ciel l'aita;  
 Supplice del gran Giove all'aureo Trono  
 Si prostra, e in flebil suono  
 Il forte braccio suo, l'alta, infinita  
 Pietate invoca, e in tal crucciofa guisa  
 Disfoga il duol, che sì l'ange per Pisa.



## II.

Dunque quell' ampia inefficabil vena,  
 Donde sì larghi in pria sgorgaro i rivi  
 Di tua Clemenza, è impoverita, e scema?  
 Dunque non fia, gran Re, che tu derivi  
 Da quinci innanzi la beata piena  
 De' favor tuoi? Dov' è la tua suprema  
 Bontà? Dunque l' estrema  
 Ruina di sì augusto almo Paese  
 Potrà soffrir? Mira deh, Padre, come  
 L' ultimo al suo gran nome  
 Scempio sovraffa, se la tua cortese  
 Possente mano, e provido consiglio  
 Non lo delibra dal fatal periglio.

## III.

Quante di lustri in picciol tratto estinte  
 Per fama egregia, e per chiarezza conte  
 Di sangue, antiche, e venerande schiatte  
 Convien, che gema! ohimè dal fu' Orizzonte  
 Quante son pressol a dipartir! già spinte  
 Ver l' occaso! Or che fia, se così fatte  
 Stelle vadano ratte  
 A tuffarsi nel foscol mar di Lete,  
 E in tutto lor memoria all'orta péra?  
 Caligin folta, e onera lidor  
 Il bel suol coprirà, donde sì diete  
 Messi spuntar di gloriosi Eroi,  
 Che sì ornaro la Terra, e i Reghi tuoi.



## IV.

## IV.

Deh non consenta, o Regnator sovrano,  
 La Provvidenza tua faggia, immortale,  
 Sì bel Paese, che a me in guardia è dato  
 Per alto dono tuo, caduca, e frale  
 Abbia vita, ma fa di mano in mano  
 Risorga il chiaro suo primiero fato  
 Più perenne, e beato  
 Del mai sempre vivace unico Augello:  
 Fa, che 'l prisco non solo si mantegna,  
 Ma suso ognor ne vegna  
 Di gentil Piante eletto stuol novello,  
 Quali con lor ricchezze alme, e leggiadre  
 Crescano il vanto a Giove, ed alla Madre.

## V.

Il gran Rettor dell' Universo allora,  
 Di pace indizio, un bel dolce forrifo  
 Ver del prostrato Dio fuori mandando,  
 Con quello stesso grazioso viso,  
 Che le tempeste acqueta, e 'l Ciel colora,  
 L' oscuro aspetto suo rasserrenando;  
 Libogli un bacio, e in bando  
 Caccia, disse, il timor; rasciuga il pianto:  
 Gli alti Decreti, che già in bronzo scrissi,  
 Eternamente fiksi  
 Stanno per Te; non ti attristar cotanto:  
 Sempre intese ver Lei faran mie ciglia;  
 Che tanto onora del mio cuor la Figlia.



## VI.

Infinchè flutti il Mar, querce la Terra,  
 Stelle il Ciel porterà, finchè avrà volo  
 Il Tempo, non mai spento il suo splendore,  
 Vivrà l' eccelsa Pifa, unico, e solo  
 Di Valor vero albergo, in cui si ferra  
 Ogni Virtude, e di Sapienza il Fiore;  
 Per l' Infernal' umore  
 Il giurai: non mi volge il mio pensiero.  
 Già la Conforte mia, la mia Sorella  
 Per tal cagion ver quella  
 Si è mossa per l' aereo sentiero;  
 E seco ha mosso dall' Empirea Chiostra  
 La Gioja in vaga dilettevol mostra.

## VII.

Per lei le fresche, e delicate Nuore (a)  
 Novellamente al sacro Nuziale  
 Nodo legate, omai compiuto il giro  
 Dell' Astro, alla gioconda aura vitale  
 Il primo frutto del lor casto ardore  
 Senza paura, e giel, senza sospiro,  
 E pur senza martiro  
 Nuovi Rampolli generosi al paro  
 Daranno, che al bel suol di Alfea decoro  
 Con gli alti pregi loro  
 Arrogeranno, e nome eterno, e raro.  
 Ma già Lucina è giunta, e dal fecondo  
 Seno germoglia il desiato pondo.

## VIII.

---

(a) Allude il Poeta alle Nobilissime Dame, che nel corrente Anno si sono sposate, e che sono prossime a partorire.

## VIII.

Nè men suo zelo, ed amorosa cura,  
 Insiem col puro Amor, e col pregiato  
 Figlio d'Urania di eternar provvede  
 Il nome Alfeo, stringendo in forte, aurato  
 Laccio, e teda nuzial sacrata, e pura  
 Quegli, ch'è più di chiaro sangue erede:  
 Ecco d'amore, e fede  
 Esempio vivo, altera Coppia, e grande,  
 La cui superba gloria de' Maggiori  
 Dall'una all'altra Dori  
 Alto risuona, e 'l chiaro lume spande,  
 Ma più risplende per lo proprio merto,  
 Stretta n' esulta con felice Inferto.

## IX.

Quinci degli Avi emulatrice onesta  
 Prole verrà, che della Patria estolla  
 Fino all'Erra le prische inclite glorie;  
 E quanto de' LANFRANCHI al Ciel levolla  
 Il bellico sudor' in ferrea vetta,  
 Tanto coll'onorate sue memorie  
 Di Pace nell'Istorie  
 Faranne chiaro rimbombare il grido  
 Da Battro a Til la Gente alta Fantona,  
 Sì nora ad Elicona,  
 Di Senno, e gentilezza illustre nido:  
 Che non è vil Colomba, e paurosa  
 Figlia d'Aquila invitta, e generosa.



Altri del sì famoso eterno Ubaldo (b)

L'orme calcando, che di ricche spoglie  
 Barbariche fregioffi, e con la Spada  
 Pietosa al Siro Rè l'auguste foglie  
 Ritorre osò tentar non pigro, e baldo,  
 Mercherà laude per la stessa strada:  
 Altri [c] farà, che vada  
 A coronar la venerabil chioma,  
 Giusta mercede a' sacri suoi sudori,  
 Di nuovi aurei splendori  
 Nella magion del Ciel fastosa Roma;  
 Fede facendo dell'Eroico Seme  
 Regio Alemanno (d), e del Valore insieme.

XI.

Oh quai sublimi, e non usati onori  
 Ad un tal de' Magnanimi Nipoti  
 Destina Apollo santo! Che nutrendo  
 Spirti di gloria accesi, e i forti moti  
 Interni Aviti, e gl'infiammati cuori  
 Di Virtù vera, e di Onestà seguendo,  
 E lo stesso premendo  
 Calle, per cui d'Eternità con franco,  
 Veloce passo l'inaccesse cime  
 Salse (e) Elcindo il sublime,  
 Ove total giunse Campion, non stanco  
 Anch'ei con rara invidiabil forte  
 Giugner vedrassi, e superar la morte.

XII.

- 
- [b] *Questi fu Arciv. e Generale della Repub. Pisana, celebre per la sacra spedizione Marittima di Palestina. V. Ughel. Ital. Sacra.*
- [c] *Si pronostica a' Descendenti della Illustre Prosapia de' Lanfranchi la Sacra Porpora, di cui fu decorato Uberto. V. Ciacc. Vit. Pontif.*
- [d] *La Illustre Prosapia de' Lanfranchi discende dall' Augusta Casa de' Duchi di Bransuivich. V. il Dott. D. Filadelfo Mugnos.*
- (e) *Questi fu quell' esimio Letterato Giovambattista Fantoni detto in Arcadia Elcindo Azonio, che meritò per le sue ragguardevolissime qualità di esser fregiato dell' Insegna di Conte dal Sereniss. Duca di Mantova. V. Salvini ne' Fasti Consolari dell' Accad. Fiorentina.*

## XII.

Come talor l'atra importuna schiera  
 De' vapor, che addensati il giorno, e 'l Cielo  
 Invidiavano al suol, rotta, e fugata  
 Al faetter del biondo Dio di Delo,  
 Tornagli la beltate sua primiera;  
 Così dal petto fuor tosto cacciata  
 L' aspra doglia malnata  
 Del Genio santo, e la temenza vile,  
 Di Giove alle beatrix alte promesse,  
 Sì pietose, ed espresse,  
 Tutto allegrossi; sì che a tal simile  
 Gioja non serpeggiogli unqua nel seno,  
 Mostrando se felice, e pago appieno.

## XIII.

Ond' ei preso congedo, immantenente  
 Festoso, e trionfante oltra misura  
 Dettro sull' ali al suol di Alfea ritorno  
 Fa, dove avvien, di Giove si assicura  
 Viapiù; che tutta assorta in un torrente  
 Di allegrezza la scorge, e all' aere intorno  
 Oltre al costume adorno  
 Ben mille plausi, e canti risonare:  
 Ed Arno stesso dal bel fondo talgofo  
 Più superbo, e gioioso  
 Portar dell' acque sue tributo al Mare:  
 E tutti lieti ode gridar vittoria  
 De' FANTONI, e LANFRANCHI all' alta gloria.



## XIV.

Poscia dell' alma Citerea la Prole,  
 E della Musa il Germe ornato il crine  
 Di odorate verbene, e 'l bianco piede  
 Di bel dorato focco, e pellegrine  
 Pompe raggianti insiem liete carole  
 Trarre, e giulivi carmi ascolta, e vede:  
 Non mai più acconcio ei crede,  
 Nè più gajo splendesse, e la sua face  
 Fiamma cotanta mai, nè odor spargesse:  
 E mira, ch' egli tesse  
 A' nuovi Sposi del su' amor verace  
 Pegno, de' fiori stessi aurea ghirlanda,  
 Che fragranza, e splendor nuovo tramanda.

## XIV.

Or mentre il Cielo, e 'l faretrato Dio,  
 Di Bacco il Figlio, e l' alma Suora a Giove  
 Sforzansi festeggiar in gentil gara;  
 Esulta la Cittade, e in forme nuove  
 Più gonfio, e bello anche n' esulta il Rio  
 Per sì leggiadra Unione, e così cara;  
 Sarà mia Cetra avara  
 Di festosi concenti? e allegri balli  
 Non trarrò, dell' interno godimento  
 Manifesto argomento?  
 E vinceranmi i liquidi cristalli?  
 Anzi a me giubillar più si conviene,  
 Cui la cura di Alfea si appoggia, e attiene.



## XVI.

## XVI.

Sì disse, e di possente, e nobil' estro  
 Fervido il Genio, anch'ei con danze, e note  
 Dolci festeggia in un con gli altri Numi  
 Giorno, di cui dalle stellanti Ruote  
 Niun più lieto rifulse, nè più destro:  
 Mischia le lodi degli Sposi: i lumi  
 Dell'una, e i bei costumi  
 Dell'altro inalza, e le pudiche voglie;  
 Nè tace de' LANFRANCHI Eroi la fama,  
 E fino all' Etra chiama  
 Gli Avi FANTON cinti di eterne foglie.  
 Ad applausi cotanti Eco sonora  
 Risponde, e'l Ciel di nuovi rai s' infiora.

## XVII.

Canzon, vanne contenta  
 In lieta gonna a sì felice, e degno  
 Sposo: tu pur di tua letizia ad esso  
 Dà contrassegno espresso:  
 Di, che tu preghi Giove, un gentil Pegno  
 Nasca da Lui, che la famosa, avita  
 Gloria richiami a più durevol vita.

*Di Mitrindo Collide  
 P. A. della Colonia Alfea.*





## SONETTO

**E**cco pur di Mirti adorno  
 Qui festeggia Arno sull' onda,  
 E scherzando a i fiori intorno  
 Spira odor l' aura gioconda :

Lieto canta a i rai del giorno  
 L' Ufignol su verde fronda;  
 Perchè Amor il suo soggiorno  
 Destinò su questa sponda.

Qui festoso un giorno Amore  
 Infiammò colla sua face  
 Due bell' Alme in dolce ardore.

Or con giubbilo vivace  
 Imeneo di Quelle il Core  
 Chiude in sen d' amica Pace.

*Di Odisio Licurio P. A.  
 Vice Custode della Colonia Alfea.*





## SONETTO

**I**N sen d' amica Pace, ove sedea,  
 Tra mille, e mille odorosetti fiori,  
 Cinta di Palme, e verdeggianti allori,  
 Madre d' Eroi, la festeggiante Alfea;

Dal terzo giro l' Amorosa Dea  
 D' ALBIZZO, e di MARIA gl' amanti Cori  
 Richiamando al gioir, co' suoi splendori  
 Feo lor mirar del prisco Onor l' idea:

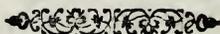
Quinci alli sguardi offerse auree ritorte  
 Seco il Genio d' Alfea, che l' Alme avvinse,  
 Coll' imagin d' un Ben, che le conforte.

Quì la speme di Prole allor s' accinse  
 A far pago il desio, onde risorte  
 Splendan le Avite glorie; e il Nodo strinse.

*Del Medesimo.*



AUGURIO DI PROLE  
Sull' idea di Platone .



SONETTO

**A**lma candida, e pura, in Ciel sospesa  
Finchè degna Magion t' elegga il Fato,  
Ecco il sen, che t' aspetta, in cui pregiato  
Centro Natura è a lavorarti intesa.

La santa fiamma produttrice accesa  
Ecco in virtù del Sacro Dio bendato,  
Scendi, e avviva il tuo fral manto beato,  
Alma, che fosti lungamente attesa.

Alle armoniche membra infondi, e dona  
Peregrine virtùdi, e tu da quelle  
Forma prendi, e valor, bellezza, e onore.

Indi sciolta dal vel, che t' imprigiona,  
Volerai più felice oltre le Stelle  
Ad accrescer' all' Etra il suo splendore.

*Del Dott. Carlo Goldoni Veneto  
Fra gl' Arcadi Polisseno Fegejo  
della Colonia Alfea.*



# ANACREONTICA



Edeami a piè d' un fonte,  
Che per fiorito, e ameno  
Prato v' ad Arno in seno,  
Quando la glauca fronte  
Erger dall' ampia riva  
Fuori del suo costume  
Cinto di mirto, e oliva  
Vidi orgoglioso il Fiume:

Sù quei ratto scendea  
L' Etrusco Genio alato,  
Seco d' Etruria il Fato  
Gli aurei vanni stendea ;  
Seguian le Grazie appresso,  
E coll' accesa face  
D' Urania il Figlio anch' esso,  
Nunzio d' amabil Pace.

Quei, che dal Bello nasce,  
E al Bello inchina, e tende,  
Del Bel quei, che s' accende,  
E in lui nudresi, e pasce ;  
Che il Cielo, il Mare, il Suolo  
Tutto di gioja inonda,  
Drizza ancor esso il volo  
Sulla beata sponda.

Cento poi Genj, e cento  
 Fangli cerchio, e corona,  
 L' aere intorno suona  
 Di nuovo, e bel concerto;  
 Son le voci diverse  
 D' alma letizia figlie,  
 Di gaudio immenso asperse,  
 Colme di maraviglie.

Chieggio del fausto giorno  
 Qual siasi la cagione,  
 L' aer perchè risuona  
 Di lieto viva intorno?  
 E allor d' amore accesa  
 Coppia gentil eletta  
 Vedo, che a unirsi intesa  
 Il bel momento affretta:

Momento alto, e segnato  
 Nel gran Volume eterno,  
 D' avverso fato a scherno,  
 Momento fortunato!  
 Ond' è l' oscura, e folta  
 Nebbia del cieco oblio  
 Fugata, ad onta, e sciolta  
 Del Tempo invido, e rio.

Quinci qual sovra il Colle  
 I suoi pampini spiega  
 Se a bell' olmo si lega  
 Vite, che al Ciel s' estolle:  
 O limpido, ed errante  
 Dal margo esce il ruscello,  
 Dà vigore alle piante,  
 E spunta il fior più bello;

Tal presso al suo Diletto  
 Rimiro la vezzosa  
 Avventurata Sposa  
 Ardere al vago aspetto;  
 E dalla patria Stella  
 Veggio lo stuol degli Avi,  
 Che i bei Nipoti appella  
 Ad opre illustri, e gravi.

Veggio, o veder già parmi  
 Quegli a emulare inteso  
 Chi a bell' Impero ascenso  
 Chiaro rendetter l' Armi;  
 E la candida Croce,  
 E la purpurea Insegna  
 Un dì spiegar feroce  
 Contra l' Africa indegna.

Altri

*Altri, che a Pace aspiri,*  
*Cinto di fulgid' ostro,*  
*Onor del Secol nostro*  
*Fia, ch' io vicino miri*  
*Assiso in alti Seggi*  
*Porre il vizio in esiglio,*  
*Celebre nel consiglio*  
*Impor soavi leggi.*

*Quanti d' alta Pietade,*  
*Quanti accesi di Gloria*  
*Sol ridirà l' Istoria*  
*Alla futura etade!*  
*Che d' aver sol gagliardi*  
*Per ora non m' è dato*  
*A fissare gli sguardi*  
*Ne' volumi del Fato.*

*Dell' inclita Famiglia,*  
**E LANFRANCA, e FANTONA**  
*Risuoncrà Elicona*  
*A destar meraviglia;*  
*I Cigni alti, e canori*  
*Spiegberanno i bei vanni,*  
*E in versi almi, e sonori*  
*Ragioneran con gli anni.*

## ANACREONTICA



Ragion, se lieta tanto  
 Oggi è Arcadia, e se d'intorno,  
 Presso al faggio, e presso all' Orno,  
 Colle rose, e l' amaranto  
 Tesson di ferti amabili lavori  
 Vaghe Ninfe, almi Pastori;

A ragion, se 'l Piano, e 'l Monte  
 Di festivi bei concenti  
 Ne risuona; e se gli armenti  
 Scorrøn soli al Prato, al Fonte,  
 E i Custodi di lor ben lungi sono  
 Solo intenti al canto, e al suono.

A ragion: perchè diversa  
 Tanto è Arcadia: il Dio possente  
 Già ne viene: al lampo ardente  
 Di sua face ora dispersa  
 E' quella nube, che allo sguardo imbelle  
 Nasconde l' auree fiammelle.

Già presente abbiamo il Nume.  
 Via, Pastori, i lieti viva  
 Suspendete, e la festiva  
 Voce omai: l' agili piume  
 Libra Imeneo sul suolo, e in vista vaga  
 Vostri voti ardenti appaga.



Egli

Egli al faggio, al giusto, al forte  
 Buon DORINO glorioso  
 Ne riporta almo riposo:  
 Ecco omai schiude le porte  
 L' Alma alla gioja, nè s' asconde a noi  
 Un' idea de' piacer suoi.

Il contento, ed il diletto  
 Dell' amabile sua Sposa  
 Saggia al par, quanto è vezzosa  
 Quel modesto sorrifetto  
 Ci addita pur, che ad ora ad or balena  
 Nella bocca sua serena.

Ch' or non più sentir si fanno  
 Quelle cure, che d'innanti  
 Alle belle Anime amanti  
 Ne costar tanto d'affanno,  
 Nè quei sospir, che in flebile concento  
 Sparfer prima a cento a cento.

Guata Amor la Coppia altera,  
 E poi gode a' suoi diletti:  
 D' altri Amori pargoletti  
 Numerosa, e folta schiera  
 A quella intorno le pront' ali stende,  
 E da' cenni di lei pende.

In leggiadro ordine, e bello  
 Lieto già le fasce aduna,  
 Già di fior sparge la Cuna  
 Delle Grazie il bel Drappello,  
 Perchè la Prole omai spera vicina,  
 Che a bearne il Ciel destina.



L' estro sacro, a cui mi accendo,  
 Dove mai or mi conduce?  
 Io per ampia via di luce  
 Il cammin dubbioso imprendo,  
 E già fra gli altri il tenebroso, eterno  
 Fato a poco a poco scerno.

Coppia eccelsa, altera, e chiara;  
 Quanto mai di gloria, e quali  
 Pregj nuovi, ed immortali  
 Fato amico oggi prepara  
 All' aspettata Prole imitatrice  
 Di Voitre Opre ognor felice !

Questa sia, qual esser suole  
 Chiara Nube, che in se stessa  
 Quella luce ha tutta impressa,  
 Che acquistossi in faccia al Sole,  
 Talchè un novello Sole in essa ammira  
 Chi ver lei lo sguardo gira.

Il corporeo sguardo imbellè  
 Benchè tutti i sovrumani  
 Mai non legga oscuri arcani  
 Scritti là sovra le stelle;  
 Vi leggo almen, che accresceran gli Eroi  
 Nuova gloria all' Arno, e a Voi,

Purchè amico Amore eterno  
 Fra voi resti. Or via, Pastori,  
 Rinovate i vostri onori  
 A Imeneo; col vivo ardore  
 Ei di sua face avvamperà le piume  
 Del Fanciullo instabil Nume.

*Di Salento Scopeo*  
*P. A. della Colonia Alfea.*



## SONETTO

**P**Affori udite un Sogno. Dal Tirreno  
Lito, fra 'l sonno, ascendo all' alta Stella  
Del terzo giro, dove Amor nel seno  
Della Madre depose Arco, e Quadrella.

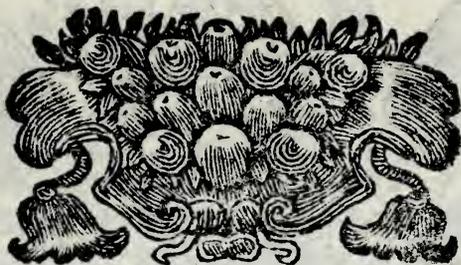
Là, mentre lampeggiava il Ciel sereno,  
D' Urania il figlio appar, con sua facella  
Scorge festoso a questo Prato ameno  
Con leggiadro Garzon Ninfa più bella.

L' Arcadi Pastorelle, ed i Pastori  
Alfei sparsero a Quella e rose, e gigli,  
E a Quetti ornaro il crin di mirti, e allori.

Amor quì vola, e i fior bianchi, e vermigli  
Porta a Venere in seno, e da Lei fuori  
Sortirne veggio un lungo stuol di Figli.

*Di Odisio Licurio P. A.  
Vice Custode della Colonia Alfea.*





## SONETTO

**G**Ran giubbilo al mio cuor nasce, e serpeggia  
 Per ogni vena; or da sinistra Giove  
 Tuonar mi sembra, e i nervi tocca, e muove  
 Del Cerebro, ove allor lo Spirto ondeggia:

Alfin mi desso, e vedo che fiammeggia  
 Sereno il Sol sull' Emispero, dove  
 Ratto sen vola Amor, e tra sue nuove  
 Glorie il trionfo di due Cuor vagheggia.

D' ALBIZZO, e di MARIA splendono intorno  
 Gl' aviti pregj, ed ecco Alfea l' eletta  
 Coppia ne guida al bel natio soggiorno.

Quì il patrio Genio oh quanta Prole aspetta!  
 Ond' Arno un dì fia di più lauri adorno:  
 E Febo al sogno mio gl' eventi affretta.

*Del Medesimo.*



B 2

CAN-



# CANTATA EPITALAMICA

*A voce sola.*

## F E B O



Oci di giubbilo  
 Di Canto armonico  
 Sull' Arno suonino  
 Lodando Amor.

Dal balzo d' Oriente

Co' miei fulgidi rai sovra la Terra  
 A disgombrar l' ombre notturne io riedo.  
 Così il Pisan Valore  
 Dell' Asia a debellar popoli infidi

Di

Di Solima su i lidi  
 Risplender feo suo glorioso impero.  
 Quindi non fia che stanchi  
 Sue trombe d' Or la Fama  
 Nel risuonar l' altero  
 Nome di tanti Eroi Guerrier LANFRANCHI.  
 Or mentre porto il giorno,  
 Di più bel lume adorno a queste sponde,  
 Nunzio d' alta allegrezza  
 Vengo tutte a destar l' aure gioconde.  
 Al Colle, al Fonte, al Prato  
 Vengan le Pastorelle  
 Festecciando a cantar teneri Amori.  
 Qui gl' Arcadi Pastori,  
 E le Ninfe più belle ornin la fronte  
 D' ALBIZZO, e di MARIA leggiadri Amanti,  
 Spargano ogni sentier d' erbe odorose  
 Tra bianchi Gigli, e tra vermiglie Rose.  
 Vedrà, vedrà la festeggiante Alfea  
 Questa Coppia gentil di nuovi Sposi,  
 Come tra le fiorite auree catene  
 In trionfo d' Amor lieta sen viene.  
 Così d' Urania il figlio  
 Le nobil' Alme in sacro nodo avvinse:  
 Dolce nodo Amoroso,  
 Che gl' alterni voler mesce, e consola,  
 E con virtù stupenda  
 Forma di due bell' Alme un Alma sola.  
 Ma scender già rimiro  
 Su queste amene rive  
 Del mio eccelso Elicona  
 All' applauso, al gioir le Aonie Dive.

Muovono i Cigni il canto  
 Sovra il Cattalio rio,  
 E un dolce mormorio  
 Con l'aura, che tra i fiori  
 Sparge soavi odori  
 Quì s' ode risuonar.

All'armonia dell' Arno  
 Stanno full' ale i venti,  
 E tra fessosi accenti  
 Veggio tranquillo il Mar.

Ora che del meriggio  
 Varco il sublime giro,  
 Vagheggi Alfea quel che da lungi io miro.  
 Ecco il drappel' di Venere, e d' Amore  
 Colle Grazie leggiadre, e più vezzose:  
 Volano gl' Amoretti in lungo stuolo  
 Scherzando in varie guise: onde ridenti  
 Stan di Pelope i figli  
 Tutti col guardo a quel trionfo intenti.  
 Giubbila il Genio allor, che mira in volto  
 Della Novella Sposa  
 Col brio de' vaghi lumi,  
 Col soave parlar, col dolce riso  
 Tutto il bel pregio d' Onestade accolto.  
 Tal forse era Minerva nel gentile  
 Primo suo fior degl' anni:  
 Ed ecco a Lei simile  
 D' ALBIZZO il grato aspetto:  
 Oh quanto in Lui traluce dell' Onore  
 La vera Idea di nobiltade esempio,  
 Senno, Prudenza, affabil Gentilezza,  
 Spirto vivace, e pien d' alto valore

Qual negli Eroi s' apprezza,  
 Tal forse ancor si vide  
 Nel valoroso, e Prisco Eroe Pelide.  
 Dunque n' andrà ben trionfante Amore  
 D' ambo nel Casto Seno:  
 Onde fia che da tal Coppia d' Amanti  
 Alle sfere in pareggio Arno si vanti.

Se fur nel Cielo

Cangiate in stelle  
 Fuor d' Uman velo

L' Anime belle  
 Di chi s' amò;

Splende non meno

L' Onor d' Alfea  
 Godendo in seno  
 D' Amor l' Idea,  
 Che trionfò.

Già verso l' onda Esperia

S' affrettano al riposo i miei destrieri:

Sù sù da mille, e mille

Raggi del Carro mio per l' Emispero

Nelle stellanti rote

Il Ciel tutto sfaville:

E allor col più giocondo, e bel piacere

Sovra l' onesto ardor d' ambo gli Sposi

Dall' Astro suo materno

Ratto volando il pargoletto Amore

Diffonda i nembi di fecondo umore.

Così dal raggio mio

Per nove ufati giri

Cintia ben colmo avrà l' argenteo seno:

Ed avverà ch' io miri

Da questa nobil Pianta  
 Nascere il primo sospirato Fiore.  
 Quì pur in sua stagione  
 Germi vedrò della novella Prole,  
 Come sovente suole  
 Di Cibèle apparir nel verde grembo  
 Folta schiera di fior vermigli, e bianchi;  
 Dal valor de i LANFRANCHI,  
 Emulo a quello degl' aviti Eroi,  
 Vedrassi allor nelle future Istorie  
 All' Arno, e al Tebro raddoppiar le Glorie.

Nasceranno in sen d' Alfea  
 Degni Figli, e gran Nipoti,  
 E dagl' altri più remoti  
 Nuovo Lume splenderà.  
 Io m' ascondo: Amor trionfi  
 Col bel raggio di sua face,  
 E sull' Arno un dì verace  
 Mio presagio Ei renderà.

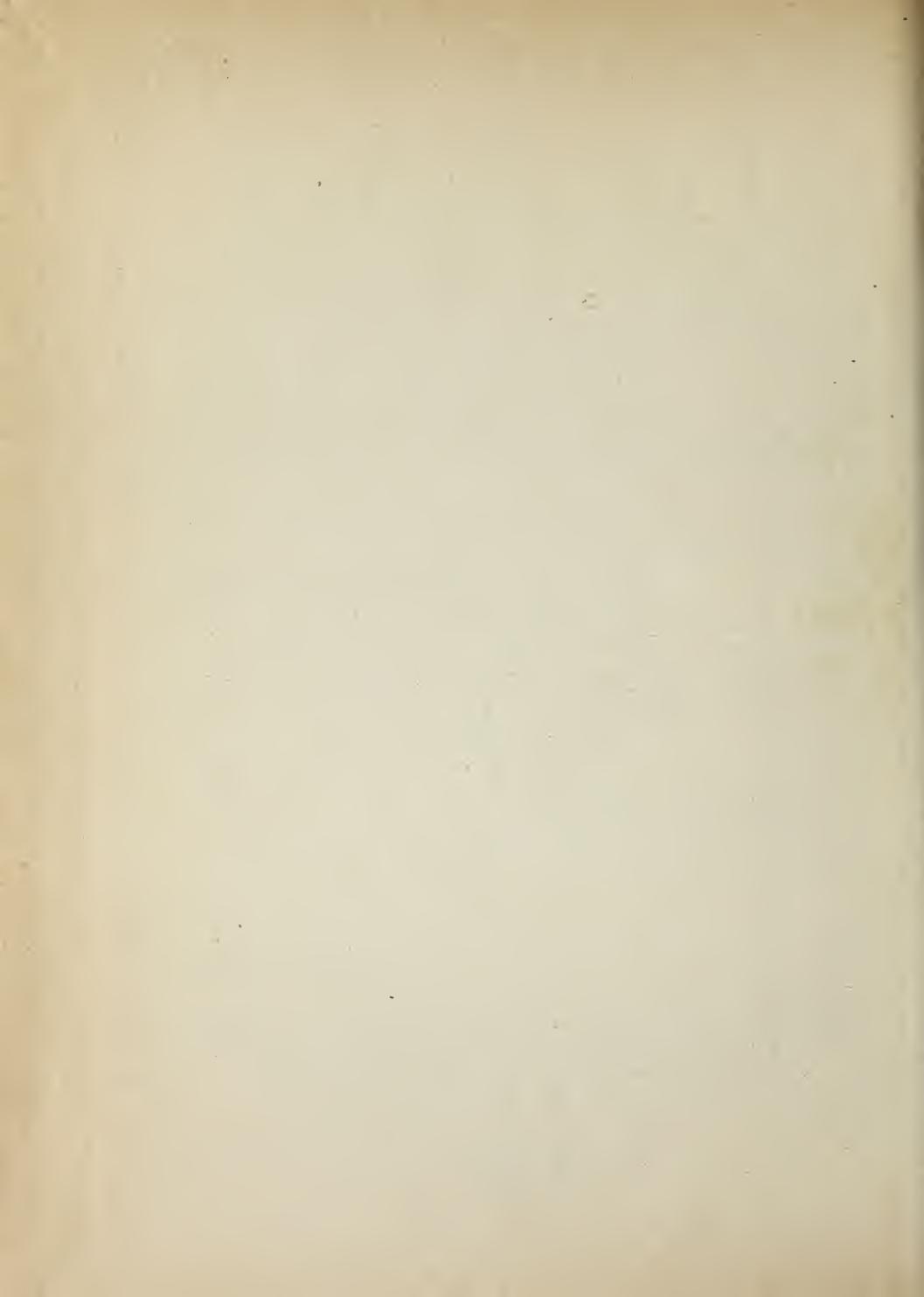
*In ossequioso applauso*  
*Ranieri Bernardino Fabri Pisano,*  
*P. A. Vice Custode della Colonia Alfea.*

---

*Posta in Musica dal Sig. Gio: Carlo Clari Accademico*  
*Filarmonico, e Maestro di Cappella della*  
*Primaziale di Pisa.*







Special 90-B  
38737

THE GETTY CENTER  
LIBRARY

